

## L'effetto Cina sulle esportazioni italiane

# contributi

di **Giorgia Giovannetti, Marco Sanfilippo e Margherita Velucchi\***

### Introduzione

La crescente apertura della Cina agli scambi internazionali ha avuto un netto impatto sull'economia globale. La competizione sui manufatti a basso costo ha rappresentato sin dalla metà degli anni '90 un elemento di forte concorrenza nei confronti dei paesi specializzati nell'export di prodotti manifatturieri, specialmente quelli a basso valore aggiunto. La caduta delle barriere tariffarie legata all'ingresso della Cina nell'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio) nel dicembre del 2001 ha aperto una nuova fase di espansione delle esportazioni cinesi sui mercati internazionali. La Cina, inoltre, è riuscita a superare senza gravi conseguenze la crisi economico-finanziaria del 2008-2009, risentendo solo marginalmente degli effetti restrittivi sul commercio mondiale. Nel corso del 2009 è addirittura diventata il primo esportatore mondiale, superando la Germania.

L'espansione dei flussi commerciali cinesi ha avuto conseguenze (sia positive, per l'aumento delle importazioni, che negative, per la forte competitività) per praticamente tutti i paesi, specialmente quelli in via di sviluppo, ma anche quelli sviluppati. Le esportazioni cinesi, infatti, hanno subito una rapida trasformazione strutturale a partire proprio dall'accesso all'OMC, ed hanno iniziato a guadagnare quote di mercato rilevanti anche in settori produttivi più "sofisticati", fino ad allora considerati appannaggio dei paesi avanzati. Tale trasformazione è stata oggetto di numerosi studi che, partendo dal contributo di Rodrik (2006), affermano come già dagli inizi del 2000 il livello di "sofisticazione" delle esportazioni cinesi fosse ben al di sopra di quello che ci si aspettava da un paese allo

stadio di sviluppo della Cina. Ricerche successive hanno mostrato come, nonostante un aumento nella "similarità" delle esportazioni cinesi con quelle dei paesi OCSE, quando il commercio è analizzato utilizzando dati disaggregati a livello di settore o prodotto, si registrino differenze ancora molto grandi dovute ad una inferiore qualità dei prodotti cinesi rispetto a quella dei prodotti dei principali paesi sviluppati. Tra questi ultimi vi è certamente l'Italia, la cui struttura dei vantaggi competitivi è tuttavia molto più simile a quella cinese rispetto agli altri paesi avanzati (Amighini e Chiarlone, 2005).

L'obiettivo di questo lavoro è analizzare empiricamente l'impatto della Cina sulle esportazioni italiane nei principali mercati di destinazione. Utilizzando dati sul commercio internazionale altamente disaggregati (banca dati BACI), il lavoro mostra come nel periodo 1995-2007 si sia effettivamente verificato uno spiazzamento delle esportazioni italiane da parte di quelle cinesi nei mercati principali per l'export nazionale e per un numero considerevole di settori all'interno del manifatturiero.

### 1. Il miglioramento qualitativo delle esportazioni cinesi

A partire dai primi anni dall'ingresso sui mercati internazionali, la Cina si è caratterizzata per una elevata capacità di offrire manufatti a basso valore aggiunto. Tuttavia, negli anni più recenti, il paese ha rapidamente accresciuto (e diversificato) la tipologia di beni esportati. Analisi basate su dati molto disaggregati (fino a 6 digit del sistema armonizzato) mostrano infatti che

\* Tutti gli autori: Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo e Università di Firenze.

adesso la Cina esporta un numero di prodotti pari a quelli della Germania, il paese che esporta il maggior numero di beni al mondo (Schott, 2004).

L'imponente crescita delle esportazioni cinesi avvenuta in seguito all'ingresso ufficiale nell'OMC del Dicembre del 2001, è stata caratterizzata da un mutamento nella struttura dell'export all'interno del settore manifatturiero, segnata da una riallocazione delle esportazioni dai settori 'tradizionali' (tra cui tessile, calzature, giocattoli) verso settori a più elevato valore aggiunto, specialmente all'interno delle categorie "macchinari e mezzi di trasporto".

I cambiamenti strutturali in corso nelle esportazioni cinesi sono stati oggetto di ampio dibattito nella letteratura economica sul commercio internazionale. Le analisi finora effettuate hanno cercato di comprendere se questo cambiamento può essere considerato eccezionale per un paese ancora relativamente arretrato in termini di reddito pro-capite oppure no e se questi mutamenti strutturali implicano che il vantaggio comparato della Cina si stia via via spostando verso produzioni a più elevato valore aggiunto. La domanda di ricerca che emerge da questa letteratura riguarda lo spostamento della pressione competitiva della Cina dai paesi in via di sviluppo verso i paesi sviluppati (tra cui l'Italia).

Un recente lavoro di Rodrik (2006)<sup>1</sup> mostra come, a partire dal 1992, si sia verificato un incremento significativo delle esportazioni cinesi di prodotti più sofisticati e che, già nel 2003, la struttura delle esportazioni del paese poteva essere associata a quella di un paese con un livello di reddito pari a 3 volte quello cinese. Questi risultati sono stati più o meno confermati dai lavori di Schott (2008) e Fontagné et al. (2008), che tuttavia giungono a conclusioni più caute rispetto a quelle di Rodrik. Schott (2008), analizzando dati a diversi livelli di disaggregazione (fino a 10 digit), mostra che le esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti sono sempre più simili a quelle dei paesi OCSE. Ciononostante, concentrandosi sui valori medi unitari, Schott mostra come – in termini qualitativi – la differenza tra la Cina e i paesi sviluppati sia ancora elevata, specialmente nei settori dei macchinari e dei materiali per manufatti. Allo

stesso modo, Fontagné et al. (2008), utilizzando dati disaggregati a 6 digit del sistema armonizzato dal database BACI, mostrano che la specializzazione dei paesi sviluppati in beni a più elevato valore aggiunto all'interno di uno stesso prodotto è ancora superiore rispetto a quella della Cina, sebbene, a livello dei singoli settori, la similarità tra le esportazioni tra i due gruppi di paesi sia elevata e in crescita. Diverse ragioni spiegano questi risultati e le loro differenze. Alcuni studi si concentrano sul ruolo del commercio di parti e componenti, che nel caso della Cina rappresenta circa il 60% del valore totale delle esportazioni (Amiti e Freund, 2008), mentre altri guardano al ruolo prominente delle imprese a proprietà straniera che rappresentano il 50% circa del valore delle esportazioni cinesi, specialmente nei settori a più elevato valore aggiunto (Koopman et al., 2008).

Riguardo all'andamento del vantaggio competitivo, infine, la maggior parte degli autori è concorde nell'indicare che, piuttosto che un reale mutamento nella natura del vantaggio comparato, la Cina stia attualmente sperimentando un incremento nel numero dei settori dove detiene un vantaggio comparato (Branstetter e Lardy, 2006).

## **2. La pressione competitiva della Cina sull'Italia**

Dopo l'ingresso della Cina nell'OMC, diversi studi hanno cercato di analizzare l'impatto dell'aumento delle sue esportazioni sulla performance commerciale di diversi gruppi di paesi, specialmente in Asia (Shafaeddin, 2002). Minore attenzione è stata finora rivolta allo studio degli effetti sui paesi sviluppati che, dato il diverso livello di specializzazione, sembravano essere al riparo dalla pressione competitiva della Cina. Tra questi ultimi tuttavia, l'Italia rappresenta un caso particolare, data una maggiore specializzazione in settori cosiddetti "tradizionali", a basso valore aggiunto. Alcune analisi recenti hanno mostrato come la sovrapposizione tra la specializzazione commerciale cinese e quella italiana sia cresciuta negli anni in modo evidente nei settori ad elevata intensità di lavoro non

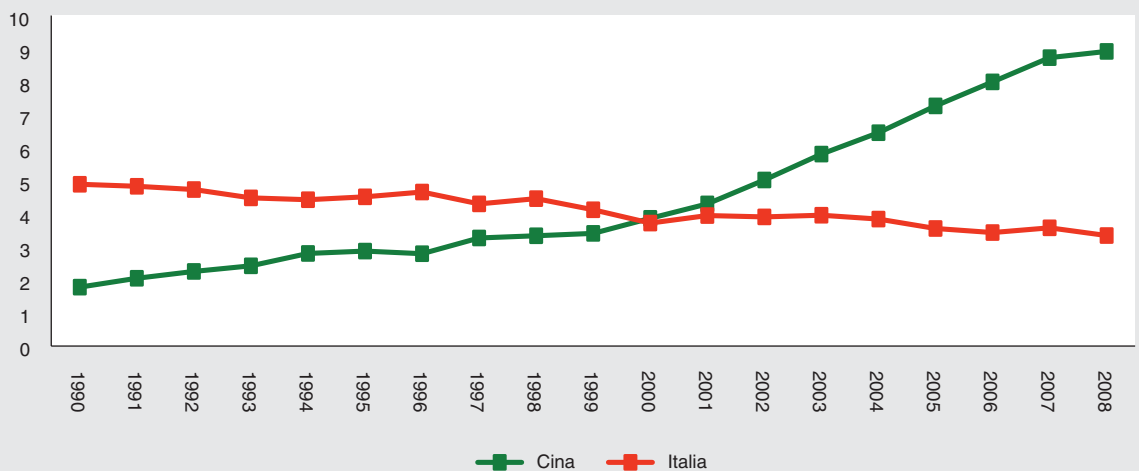
<sup>1</sup> Rodrik utilizza un indice di sofisticazione delle esportazioni sviluppato in un precedente lavoro con Hausman e Hwang.

qualificato, così come in alcuni settori del manifatturiero a maggiore intensità di capitale umano, anche se in misura inferiore a causa di standard qualitativi differenti (Amighini e Chiarlone, 2005).

Proprio la specializzazione dell'Italia in beni tradizionali e produzioni a bassa intensità di capitale è una delle cause della perdita di

quote di mercato durante gli ultimi venti anni, il periodo nel quale la Cina ha costantemente accresciuto il proprio peso, quasi in modo esponenziale, fino a diventare, nel 2009, il primo esportatore mondiale davanti alla Germania (nella fig. 1, i due trend divergenti delle quote italiane e cinesi negli ultimi 20 anni).

**Grafico 1**  
Quota su export mondiale  
Percentuale in valore



### 3. L'analisi empirica

In questo lavoro usiamo un modello gravitazionale per stimare l'“effetto Cina” sulle esportazioni italiane per settori di specializzazione e per aree. I modelli gravitazionali sono largamente utilizzati nei lavori empirici e permettono di analizzare una varietà di aspetti legati al commercio, tra cui la valutazione di politiche, i benefici della partecipazione ad accordi commerciali o ad unioni monetarie etc. Più recentemente questo tipo di modelli è stato anche utilizzato per misurare l'impatto dell'export cinese sulla performance commerciale degli altri paesi asiatici (Eichengreen et al., 2004; Eichengreen et al., 2006; Greenaway et al., 2006) e dei paesi africani (Giovannetti e Sanfilippo, 2009)<sup>2</sup>. Il contributo innovativo di questi modelli (introdotto per la prima volta nel lavoro di Eichengreen et al., 2004) consiste nell'aver “aumentato” il modello

gravitazionale tradizionale inserendo le esportazioni cinesi verso lo stesso mercato tra le covariate. Rispetto ai modelli precedenti, il nostro contributo si differenzia non solo per il focus geografico, ma anche per l'utilizzo di dati sul commercio altamente disaggregati (fino a 6 digit della classificazione del sistema armonizzato del 1992). I dati sul commercio bilaterale utilizzati provengono dalla banca dati BACI a cura del CEPII<sup>3</sup>.

Il modello utilizzato per l'analisi segue la struttura di quello proposto da Eichengreen et al. (2004):

$$X_{jhs6t} = C + \beta_1 CH\_EXP_{jhs6t} + \beta_2 GDP_{it} + \beta_3 GDP_{jt} + \beta_4 T_{ij} + e_{ijhs6t} \quad (1)$$

Dove X è il valore delle esportazioni italiane verso il mercato (j) del prodotto (hs6) nell'anno (t). GDP rappresenta il livello di ricchezza del paese importatore (j) e del paese esportatore (i) e T è un insieme di

<sup>2</sup> Anche l'ISAE (2005, pp. 45-48) in un breve riquadro del rapporto di previsioni economiche, ha utilizzato questo tipo di modello per verificare l'effetto competitivo delle esportazioni cinesi su tre paesi europei (Italia, Francia e Germania) per il periodo 1993-2003.

<sup>3</sup> Per una nota metodologica sulla costruzione della banca dati cfr. Gaulier e Zignago (2008).

variabili *time invariant* che raggruppa quei fattori di controllo che possono favorire/ostacolare il commercio: la distanza bilaterale, la condivisione di un confine, e la presenza o meno di un accesso al mare del paese importatore. La variabile CH\_EXP, centrale per questo lavoro, rappresenta il valore delle esportazioni cinesi verso il mercato (j) del prodotto (hs6) nell'anno (t). Se i prodotti esportati contemporaneamente sugli stessi mercati dall'Italia e dalla Cina sono sostituiti, si parla di *effetto spiazzamento* e il coefficiente della variabile CH\_EXP risulta negativo e significativo. Nel caso opposto, la variabile assume segno positivo oppure risulta non significativa. L'equazione è stata stimata per il periodo 1995-2007 per 177 paesi (vale a dire tutti i mercati, più o meno importanti, in cui sia la Cina che l'Italia esportano). Si è usato un metodo di stima a

due stadi con un approccio con variabili strumentali a causa di problemi di endogeneità nel sistema. In linea con Greenaway et al. (2006), abbiamo utilizzato due strumenti (la distanza dalla Cina e il PIL cinese) per "sostituire" la variabile export cinese in valore che risulta endogena.<sup>4</sup>

#### 4. I risultati

La tabella 1 riporta le statistiche descrittive per le variabili dell'equazione (1). Le tabelle 2-4 mostrano invece i risultati del modello (1) suddiviso per gruppi di paesi in base ai diversi livelli di reddito secondo la classificazione della Banca Mondiale (tabella 2) e per settori in base alla classificazione per industrie ISIC revisione 2 (corrispondente alla classificazione NACE – tabelle 3 e 4).

**Tabella 1 - Statistiche descrittive**

Variabile	Media	Dev. St.	Min	Max
lv_export	4,1	2,6	-7,1	15,1
lit_gdp	28,1	0,2	27,8	28,3
lgdp	25,3	1,8	18,5	29,5
lch_v_export	4,1	2,7	-7,1	16,2
ch_dist	8300,3	3934,4	809,5	19297,5
lch_gdp	28,2	0,4	27,5	28,8
landlocked	0,1	0,3	0	1
contig	0,1	0,2	0	1
distanza	5125,6	4258,8	492,3	18572,2
Osservazioni	2105564			

La prima colonna della tabella 2 riporta i risultati del modello generale (ossia una stima delle esportazioni totali italiane, per tutti i paesi e per tutti i settori). Tutte le variabili mostrano il segno atteso. Le esportazioni italiane crescono al crescere della domanda del paese importatore e si dirigono più facilmente verso quei paesi con cui condividono un confine. Dall'altra parte, le esportazioni nazionali si riducono al crescere della distanza e tendono ad evitare quei paesi che non hanno un accesso al mare. Fa eccezione il coefficiente del PIL italiano che

mostra – contrariamente alle attese – un coefficiente negativo e significativo<sup>5</sup>. La variabile su cui vogliamo tuttavia concentrare l'attenzione sono le esportazioni cinesi sugli stessi mercati: CH\_EXP. Il coefficiente è non significativo, il che suggerisce l'assenza di un effetto spiazzamento sull'export totale. Tuttavia, l'intervallo di confidenza del parametro stimato è piuttosto ampio, il che sembra indicare come l'effetto Cina non si palesi in modo uniforme per i diversi livelli di disaggregazione (geografica e settoriale) presenti nel database. Infatti, osservando i

<sup>4</sup> Nel metodo delle variabili strumentali, in presenza di endogeneità nel modello, si regredisce la variabile che si vuole stimare su una variabile strumentale che sia correlata alla variabile dipendente, ma non al termine di errore. Ottenuta questa prima stima, la si utilizza per girare una nuova regressione in cui le assunzioni standard non vengono violate. Per una discussione più approfondita e dettagliata del metodo si veda Wooldridge (2002).

<sup>5</sup> Da un punto di vista statistico, questo risultato potrebbe essere spiegato dalla scarsa informazione implicita della variabile (del tipo *individual invariant*). Da un punto di vista economico invece il coefficiente potrebbe indicare che, in presenza di un aumento della domanda interna (approssimato da un incremento del PIL), le imprese preferiscono vendere sul mercato domestico e ridurre le esportazioni.

risultati del modello per gruppi di paesi suddivisi sulla base del livello di reddito, si nota come il coefficiente CH\_EXP vari in modo sostanziale tra i diversi gruppi. Il risultato più interessante di questa prima analisi è che la competizione delle esportazioni cinesi sembra essere direttamente proporzionale al livello di reddito del mercato di destinazione. L'effetto spiazzamento più forte delle esportazioni cinesi su quelle italiane si registra sui mercati ad alto reddito dei paesi OCSE, dove l'Italia detiene la maggior quota di mercato. Questo risultato è coerente con quello discusso nel

lavoro dell'ISAE (2005), che mostra come l'effetto competitivo della Cina sull'Italia per il periodo 1993-2003 sia statisticamente significativo solo per il gruppo dei paesi OCSE. È inoltre interessante osservare come la pressione competitiva della Cina sia forte anche nei mercati che si trovano nella parte alta della distribuzione del gruppo dei paesi a medio reddito (quella che include, tra gli altri, i paesi emergenti<sup>6</sup>). Nessun effetto di "spiazzamento", infine, viene riscontrato nel gruppo di paesi a basso reddito, dove tuttavia l'Italia non detiene storicamente quote di mercato significative.

**Tabella 2 - Modello generale e per livelli di reddito**

	Modello generale	Modello generale per livelli di reddito <sup>(1)</sup>				
		HOECD	HOTHR	LOW	MIDLW	MIDUP
lch_v_export	0,00 (0.01)	-1,09 (0.04) ***	0,17 (0.01) ***	0,39 (0.03) ***	-0,08 (0.02) ***	-0,19 (0.02) ***
lit_gdp	-1,01 (0.03) ***	0,62 (0.07) ***	-1,00 (0.03) ***	-1,94 (0.06) ***	-1,04 (0.04) ***	-0,64 (0.04) ***
Lgdp	0,56 (0.01) ***	1,34 (0.03) ***	0,37 (0.01) ***	0,23 (0.01) ***	0,57 (0.01) ***	0,68 (0.01) ***
landlocked	-0,22 (0.01) ***	-0,37 (0.04) ***		-0,05 (0.02) ***	-0,46 (0.02) ***	-0,04 (0.02) **
Contig	0,77 (0.02) ***	0,51 (0.03) ***	0,90 (0.03) ***			
distanza	-0,00013 (0.00) ***	-0,00005 (0.00) ***	-0,0001 (0.00) ***	-0,00015 (0.00) ***	-0,00017 (0.00) ***	-0,00014 (0.00) ***
Costante	18,93 (0.86) ***	-42,78 (2.47) ***	22,76 (1.02) ***	51,20 (1.78) ***	19,87 (1.28) ***	6,47 (1.29) ***
numero oss	2070807,00	603356,00	255675,00	225823,00	483120,00	502833,00
F (prob)	3186,45 0,00	1047,21 0,00	1551,98 0,00	1380,79 0,00	2215,97 0,00	2167,90 0,00

(1) La classificazione dei gruppi di paesi per livello del reddito è quella della Banca Mondiale

(2) Statistiche z robuste in parentesi. \* significativo al 10%; \*\* significativo al 5%; \*\*\* significativo all'1%

Una volta individuati i gruppi di paesi per i quali l'"effetto Cina" è più rilevante, sembra opportuno chiedersi se la pressione competitiva cinese sia distribuita omogeneamente tra i diversi settori oppure se colpisca le esportazioni italiane in alcuni settori in particolare.

I risultati del modello per i due principali gruppi di paesi individuati (paesi OCSE e paesi a medio reddito) suddivisi per sottosectori all'interno del manifatturiero sono riportati nelle tabelle 3 e 4. La tabella 3 mostra come l'effetto competitivo cinese sulle esportazioni italiane dirette verso i mercati OCSE sia diffuso praticamente a tutte le

maggiori divisioni del settore manifatturiero, seppure con intensità diverse. Tra le produzioni tipiche del *made in Italy*, emerge in modo sostanziale un effetto spiazzamento all'interno del tessile, dei macchinari e del gruppo "altri prodotti manifatturieri" che include, tra gli altri, la gioielleria.

Disaggregando il settore tessile nelle sue principali componenti, si nota come l'effetto "spiazzamento" più forte si registri nel settore delle calzature, mentre i prodotti del tessile, generalmente a più basso valore aggiunto, subiscono una pressione competitiva più forte rispetto ai prodotti dell'abbigliamento. Sembrano soffrire meno la pressione cinese,

<sup>6</sup> In questo gruppo si trovano anche alcuni dei principali mercati di destinazione delle esportazioni italiane degli ultimi anni come la Russia e la Polonia.

invece, i prodotti in pelle per quali il coefficiente delle esportazioni cinesi riporta un segno positivo e non significativo. Infine,

emerge un significativo effetto spiazzamento nei settori della carta, dei metalli e dei minerali non metalliferi.

**Tabella 3 - Output finale per settori – paesi OCSE**

Variabile dipendente:	Cibo, bevande e tabacco	Materiali e prodotti tessili, abbigliamento e calzature	Legno e prodotti del legno	Carta e prodotti della carta	Prodotti chimici	Prodotti minerali non metalliferi	Metalli di base	Macchinari e attrezzature	Altri prodotti non classificati (n.e.c.)
lv_export									
lch_v_export	-0,462 (3.90)***	-0,884 (10.34)***	-0,47 (2.46)**	-1,117 (3.05)***	-0,707 (7.54)***	-0,961 (6.80)***	-0,759 (6.08)***	-0,465 (13.49)***	-0,432 (3.98)***
lit_gdp	-0,372 (2.11)**	-0,671 (5.82)***	0,161 (0.44)	0,492 (1.5)	-0,064 (0.44)	1,264 (3.70)***	2,371 (5.71)***	0,641 (11.69)***	-0,768 (6.17)***
lgdp	0,868 (7.16)***	1,276 (21.63)***	1,024 (7.66)***	1,245 (5.97)***	0,935 (12.64)***	1,194 (10.84)***	0,799 (8.22)***	0,961 (34.22)***	1,012 (11.04)***
Landlocked	-0,078 (0.5)	-0,427 (5.22)***	0,374 (1.41)	-1,155 (4.04)***	-0,163 (1.92)*	-0,067 (0.32)	-0,839 (5.13)***	-0,577 (13.88)***	-0,462 (4.13)***
Contiguity	0,585 (5.05)***	0,855 (20.08)***	0,805 (5.65)***	1,592 (11.39)***	0,215 (3.48)***	0,382 (2.53)**	0,435 (3.71)***	0,947 (28.25)***	0,96 (11.37)***
distanza	-0,0000603 (4.61)***	-0,0000594 (11.17)***	-0,0000749 (6.00)***	-0,0000486 (1.61)	-0,000066 (10.44)***	-0,0000191 (0.16)	-0,0000965 (7.59)***	-0,0000795 (29.81)***	-0,0000716 (8.61)***
Costante	-6,039 (0.96)	-5,687 (1.49)	-24,718 (2.03)**	-37,461 (3.24)***	-14,894 (2.86)***	-58,073 (5.34)***	-79,313 (6.03)***	-35,515 (19.70)***	1,48 (0.46)
Osservazioni	25270	139400	8698	17771	92254	23335	20750	218182	32265

(1) Statistiche z robuste in parentesi. \* significativo al 10%; \*\* significativo al 5%; \*\*\* significativo all'1%

Per quanto riguarda il gruppo di paesi classificato come "middle up income", l'analisi settoriale mostra come l'effetto spiazzamento della Cina sia meno diffuso all'interno dei settori del manifatturiero. Tra i risultati più interessanti, sottolineiamo una forte pressione competitiva sul gruppo di altri prodotti manifatturieri e sul tessile e, in misura minore, sui macchinari e sui prodotti chimici.

All'interno del settore tessile, risulta che l'effetto competitivo più forte si manifesta, contrariamente a quanto avviene per i paesi OCSE, nell'abbigliamento. I prodotti tessili sono colpiti in misura minore, mentre sia i prodotti in pelle che le calzature hanno un coefficiente positivo anche se non significativo.

**Tabella 4 - Output finale per settori – paesi "middle up income"**

Variabile dipendente:	Cibo, bevande e tabacco	Materiali e prodotti tessili, abbigliamento e calzature	Legno e prodotti del legno	Carta e prodotti della carta	Prodotti chimici	Prodotti minerali non metalliferi	Metalli di base	Macchinari e attrezzature	Altri prodotti non classificati (n.e.c.)
lv_export									
lch_v_export	0,077 (1.12)	-0,327 (3.38)***	-0,092 (0.67)	-0,129 (1.79)*	-0,182 (2.97)***	-0,152 (2.45)**	-0,057 (0.9)	-0,182 (8.11)***	-1,326 (3.76)***
lit_gdp	-0,796 (3.45)***	-0,919 (9.39)***	0,126 (0.38)	-1,711 (6.64)***	-0,884 (8.86)***	-1,053 (4.94)***	0,201 (0.85)	-0,22 (3.60)***	-0,512 (2.26)**
lgdp	0,321 (7.27)***	0,654 (15.64)***	0,571 (8.43)***	0,727 (12.80)***	0,576 (14.91)***	0,564 (10.62)***	0,5 (11.55)***	0,829 (45.31)***	1,384 (6.18)***
landlocked	-0,065 (0.7)	-0,334 (9.54)***	-0,451 (3.33)***	0,083 (0.77)	0,018 (0.38)	-0,165 (1.86)*	0,367 (3.61)***	0,111 (3.44)***	0,156 (1.16)
distanza	-0,0001385 (9.38)***	-0,000203 (39.64)***	-0,0001918 (9.57)***	-0,0002156 (16.29)***	-0,0001187 (16.75)***	-0,0001371 (13.54)***	-0,0001692 (14.71)***	-0,0001307 (41.21)***	-0,0001278 (7.96)***
Costante	18,18 (2.74)***	15,406 (4.75)***	-13,273 (1.31)	35,136 (4.55)***	15,572 (4.79)***	20,609 (3.25)***	-13,025 (1.93)*	-8,749 (4.53)***	-10,689 (1.29)
Osservazioni	13919	114303	6234	15458	74743	20911	14237	204634	26458

(1) Statistiche z robuste in parentesi. \* significativo al 10%; \*\* significativo al 5%; \*\*\* significativo all'1%



## Conclusioni

Concludendo, la Cina ha guadagnato col tempo quote sempre più rilevanti su praticamente tutti i mercati e in tutti i settori all'interno del manifatturiero a scapito di molti paesi anche avanzati, e fra questi l'Italia. Tuttavia, l'effetto competitivo della Cina verso i paesi più avanzati sembra essere ancora relativamente inferiore rispetto a quello su gran parte dei paesi asiatici. Sia le cosiddette tigri "mature" che le "nuove" tigri hanno difatti perso quote rilevanti delle proprie esportazioni, specialmente intra-regionali, a causa del progressivo spostamento delle attività a più basso valore aggiunto di un numero considerevole di beni di consumo verso la Cina. Tra i paesi più avanzati, l'Italia, caratterizzata da una specializzazione su beni considerati tradizionali, sembra essere fra quelli più a rischio.

Questo contributo mostra che effettivamente su alcuni mercati, quelli dei paesi ad alto reddito e degli emergenti, e in diversi comparti del manifatturiero, i prodotti cinesi hanno spiazzato le esportazioni italiane. Resta da vedere se un'attenta politica di upgrading qualitativo delle esportazioni possa essere sufficiente per evitare che l'Italia perda ulteriori quote sui mercati internazionali e sulle produzioni tradizionali.

## Riferimenti bibliografici

- Amighini A., e Chiarlone, S. (2005) Rischi dell'integrazione commerciale cinese per il modello di specializzazione internazionale dell'Italia, *Rivista di Politica Economica*, 95 No. 7-8, pp. 63-86.
- Amiti, M. e Freund, C. (2008), An Anatomy of China's Export Growth, paper prepared for the NBER project on the Evolving Role of China in the World Trade
- Branstetter, L. e Lardy, N. (2006) China's Embrace of Globalization, NBER Working Paper 12373, Cambridge: NBER Luglio 2006.
- Eichengreen, B., Yeongseop, R. e Tong, H. (2004) The Impact of China on the Exports of other Asian Countries, NBER Working Paper Series N. 10768
- Eichengreen, B. e Tong, H. (2006) How China is Reorganizing the World Economy, *Asian Economic Policy Review*, 1, pp. 73-97
- Fontagné, L., Gaulier, G. e Zignago, S. (2008), North-South Competition in Quality, *Economic Policy*, January 2008, pp. 51-91
- Gaulier, G. e Zignago, S. (2008) BACI: A World Database of International Trade at the Product-level – the 1995-2004 Version, CEPII Working Papers, draft version Luglio 2008
- Giovannetti, G. e Sanfilippo, M. (2009) Do Chinese exports crowd-out African goods? An Econometric Analysis by Country and Sector, *European Journal of Development Research*, 21(4), pp. 506-530.
- Greenaway, D., Mahabir, A. e Milner, C. (2006), Has China Displaced Other Asian Countries Exports?, University of Nottingham Research Paper Series- China and the World Economy, N. 2006/21
- ISAE (2005) *Le previsioni per l'economia italiana – crescita e struttura produttiva*, Rapporto ISAE, Febbraio 2005.
- Koopman, R., Wang, Z. e Wei, S.J. (2008) How Much of Chinese Exports is Really Made in China? Assessing Domestic Value-Added when Processing Trade is Pervasive, NBER Working Paper 14109
- Rodrik, D. (2006), What is so Special About China's Exports?, Center for Economic Policy Research Discussion Paper N. 5484
- Schott, P.K. (2004) Across-Product versus Within-Product Specialization in International Trade, *The Quarterly Journal of Economics*, May 2004
- Schott, P.K. (2008), Chinese Exports, *Economic Policy*, January 2008, pp. 5-49
- Shafaeddin, S.M. (2002) The Impact of China's Accession to WTO on the Exports of Developing Countries, UNCTAD Discussion paper N. 160/2002
- Wooldridge, J.M. (2002), *Econometric Analysis of Cross Section and Panel Data*, MIT Press